



## Luminoso

■ Ecco una parola che mi evoca molte assonanze. E anche molte immagini. Fin da piccolo il termine «luminoso» mi faceva pensare a «lumaca», che non c'entrava nulla ma cominciava allo stesso modo. La bava delle lumache era bianca e luminosa, rifletteva la luce nel giardino d'estate. La parte finale della parola invece mi è sempre suonata sexy, come tanti aggettivi che finiscono in «oso»: amoroso, desideroso, lussuoso e godurioso. La «i» al centro della parola ha qualcosa di fine e appuntito, come una spina. Ma le due o finali sono invece «grasse» e pastose, creando un giusto equilibrio. «Luminoso», insomma, è una parola che mi suona bene. Mi fa pensare a qualcosa di bianco e accecante. Qualcosa di angelico e al tempo stesso distruttivo. Qualcosa da guardare con gli occhi socchiusi, qualcosa che piace e che può fare male.

MARCO MANCASSOLA

Sotto l'ombrellone/2

# Verde società Capire la politica grazie ai giardini

**S**e non fossi stato tirato su come un ragazzo beneducato, probabilmente neanche io avrei resistito alla tentazione di imbrattare i muri». *Naturale inclinazione* di Ippolito Pizzetti è un libello miscelaneo e sorprendente. Miscelaneo perché raccoglie, in parte, gli scritti dell'autore pensati e pubblicati dal 2000 al 2006 sulla rivista on-line *Golem l'indispensabile*. Sorprendente perché Pizzetti - paesaggista, traduttore e saggista italiano - mentre parla di giardini, di sistemazione architettonica, di anima dei luoghi, dell'amore per gli ulivi di Puglia e del disappunto per i filari di platani che impediscono a chi passeggia di godersi il Tevere, di fiori e di piante - sia con il nome attribuito loro dal dialetto e dal vocabolario sia con il nome della classificazione fatta da Linneo -, riesce, da un punto di vista laterale e di certo assai personale, a dare un'interpretazione della storia sociale e politica italiana, recente e meno recente. I giardini ottocenteschi sono, a ben guardare, la rappresentazione di una



**Naturale inclinazione. Divagazioni coerenti di un paesaggista ribelle**  
Ippolito Pizzetti  
pagine 176, euro 13,00, EncycloMedia

ascesa borghese che, volendo cancellare le proprie matrici proletarie, ha chiesto giardini nei quali non crescessero più le piante locali, le Massaie si sono trasformate troppo repentinamente in Signore avverse alle piante spoglianti perché «sporcano», gli architetti pensano gli alberi come moduli e si concentrano sul disegno piuttosto che sui quattro movimenti - primavera, estate, autunno, inverno - di un giardino, i partiti politici scelgono un simbolo - Garofano, Ulivo, Margherita - senza interessarsi alle qualità di quei fiori o quelle piante, gli ambientalisti si scagliano contro le pale eoliche dopo aver consentito le installazioni dei piloni dell'alta tensione, la mancanza di contatto con la natura, infine, ha consentito, nell'accezione di una perdita di naturalezza e naturalità, l'ascesa politica di figure come Silvio Berlusconi.

«Comunque adesso, che siamo alla vigilia delle elezioni e mi si presenta per una volta la felice occasione, voglio dichiarare che nessuno dei nostri personaggi pubblici è giunto ad ispirarmi una così profonda, totale, assoluta antipatia e ripugnanza come Silvio Berlusconi, nella sua completa, totale figura umana, tanto che in nessuna possibile circostanza potrei sopportare di sedere con lui commensale ad un medesimo desco». Con una prosa esatta e passeggiata, capace di toni vividi, taglienti e d'improvvisi innamoramenti per uno scorcio, per un albero, per una giovane donna, per i personaggi di Tolstoj che sono stati matrici di senso, per Ponte Milvio trasformato dalle pizzerie e dagli adolescenti in un posto vivo e quasi gravido di bellezza, Pizzetti ci regala la *biographia literaria* sua e di tutti quelli, lettori, aristocratici, proletari, borghesi, che si guardano intorno quasi le circostanze siano un incanto e come se l'unica moneta di scambio e tesoro sia l'attenzione, e il ritratto di una vecchiaia laica, talvolta odiata, ma addolcita dal verde, dai colori e dalle parole. «... a parte quella fondamentale di essere stato costretto, io mancino per natura, a scrivere con la destra, fatto che, tutto sommato, ha avuto un effetto positivo, facendo di me un istintivo ribelle». Per questo forse, *Naturale inclinazione* è un libro, in qualche modo, sovversivo. **CH.V.♦**